

L'ex segretario Pd: «La società è cambiata, le vecchie idee del Novecento non servono più»  
E sull'Ue: «Un'Unione balbettante è complice del fallimento, no a un'eterna sospensione»

# Veltroni: «Ora Stati Uniti d'Europa La sinistra fatica a trovare parole»

INTERVISTA

Francesca Schianchi / ROMA

**L**'idea di una Europa senza Gran Bretagna è un fatto storico che dovrebbe aprire nell'Unione una riflessione di grande respiro. O decidiamo di dare vita agli Stati Uniti d'Europa o il rischio di una involuzione del processo europeo è davvero elevato». Primo segretario del Pd, ex ministro e sindaco di Roma, oggi scrittore e regista, Walter Veltroni guarda con preoccupazione alle conseguenze delle elezioni britanniche: una Brexit da concludere al più presto, come ha promesso il vincitore Boris Johnson, «e pensare che l'Unione europea unita, con anche la Gran Bretagna, è stata una grande utopia realizzata». Ma riflette anche sulla débâcle dei Laburisti, travolti dai conservatori anche in alcuni feudi storici.

**Che ragioni si dà di una sconfitta così netta della sinistra?**

«C'è un trend simile della sinistra in tutto l'Occidente. Nel caso inglese la sconfitta ha a che fare con l'incertezza su queste elezioni: il fatto di non essere stati chiaramente né proné contro l'Europa».

**L'ambiguità spesso rimproverata a Corbyn sulla Brexit.**

«Sono rimasti in una specie di terra di nessuno che ha fatto perdere loro identità. E non serve, per ritrovarla, fare ricorso a idee del Novecento, perché la società è cambiata. Non è tornando indietro che la sinistra risolverà i suoi problemi».

**Né tornando a schemi del Novecento né alla Terza via di Blair?**

«Mainella storia umana abbiamo vissuto un cambiamento così veloce come quello degli ultimi vent'anni. L'idea che si possa prendere da una fase precedente un utensile giusto per l'oggi è solo un'illusione. Ai tempi della rivoluzione industriale, Engels per fondare le sue teorie è partito dalla riconoscenza della realtà e dalle novità di quel periodo. Oggi questa riflessione non c'è. Non si fa che correre appresso a quotidiane piccole cose, esigenze di consenso a breve, mentre siamo di fronte a un gigantesco cambiamento che non si può affrontare ricorrendo a Blair o Mitterrand o Willy Brandt».

**Qual è il suo giudizio su Corbyn?**

«Non lo conosco personalmente. Concordo con Obama che qualche giorno fa ha definito illusorio pensare di risolvere i problemi di identità della sinistra scegliendo posizioni più ideologiche. La sinistra ha bisogno di una nuova radicalità che nasca però dall'analisi della società di oggi».

**Bisogna inventarsi una Quarta via?...**

«Le vie in politica sono come le repubbliche in Italia... Il problema di fondo è gigantesco. Se si eccettua Obama, rieletto nel 2012, in larga parte del mondo la sinistra è in difficoltà a interpretare i bisogni di una società atomizzata, caratterizzata da forti diseguaglianze generazionali e sociali. La sinistra fa fatica a trovare le parole».

**Quali sono, secondo lei?**

«Ambiente, lavoro, istruzione,

ne, le Ali della sinistra. Declinate dentro un progetto generale della società potrebbero riaccendere un fascino».

**Le sembra che la sinistra italiana stia andando in questa direzione?**

«Non so, vedremo. Ci vuole umiltà e comprensione della società, evitando di inseguire altri sul terreno dell'arroganza. Sono certo che in Italia ci sia una maggioranza che non ama l'odio, il razzismo, le minacce a Liliana Segre, le semplificazioni. Rappresentarla è il compito della sinistra».

**Renzi ha commentato in un tweet che la sinistra dura e pura è la migliore alleata della destra, e che la Brexit sarà colpa anche di questo Labour. È d'accordo?**

«Non valuto un tweet. Dico però che sulla Brexit è stata in larga parte determinante la timidezza europea. Se milioni di cittadini britannici scelgono di uscire dalla Ue, questo chiama in causa l'Europa stessa».

**La nuova commissione Von Der Leyen la fa ben sperare?**

«Il Green new deal è una prima suggestione positiva. Ma credo occorra rivedere i meccanismi di decisione: non può essere che i Paesi euroskeptici impediscano a quelli euroconvinti di far nascere l'esperienza degli Stati Uniti d'Europa con la velocità necessaria».

**È sicuro che i cittadini europei lo vogliano? La sensazione è più di disaffezione che di entusiasmo...**

«I cittadini europei non sopportano la condizione di eterna sospensione. Un'Europa timida, balbettante, che non sa decidere: è come un aereo in decollo permanente, che non riesce a trovare la velocità di

crociera. Ma i cittadini sanno che per rapportarsi ai nuovi grandi poteri come Google o Amazon servono realtà sovranazionali: il singolo Paese davanti a questi giganti non esiste. Il destino della democrazia è legato al completamento del processo di integrazione». **Cosa intende dire? Lei in passato ha parlato di una fase pericolosa per la democrazia e dirischio Weimar: lo vede ancora?**

«Tutte le democrazie sono in crisi: è come se, a trent'anni dalla caduta del Muro, la democrazia non riuscisse più a essere in sintonia con la velocità dei tempi. I cambiamenti di questi anni hanno determinato una sensazione di insicurezza generale, che però è in primo luogo insicurezza sociale, a cui il sovranismo fornisce risposte semplificate. La sinistra deve ritrovare la capacità di parlare agli strati popolari: se si asserraglierà nelle Ztl sarà inevitabilmente sconfitta». **Gli strati popolari sempre più spesso si rivolgono ai sovranisti, invece.**

«Il sovranismo in una società globalizzata è un ossimoro. Chi storicamente ha combatto l'insicurezza sociale è la sinistra: deve tornare a farlo nelle condizioni nuove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«La gente sa che per rapportarsi a Google o Amazon servono realtà sovranazionali»**



2005: l'abbraccio tra Walter Veltroni, all'epoca sindaco di Roma, con l'allora premier britannico Tony Blair



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.